

XC SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1953». (23)
(Discussione e approvazione):

PAZZAGLIA	1856
PERASTU	1857
STARA	1857
BERNARD, relatore	1857
COSTA, Assessore alle finanze	1859
(Votazione segreta)	1862
(Risultato della votazione)	1862

Interpellanze (Svolgimento):

GHIRRA	1846-1852
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	1848-1851-1852-1855
CAMBOSU	1850
ATZENI LICIO	1856
Risposta scritta ad interrogazione	1845

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

«Interrogazione Licio Atzeni - Congiu sulla costruzione del mattatoio di San Giovanni Suergiu». (349)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

svolgimento di alcune interpellanze. Per prima viene svolta un'interpellanza urgente Ghirra - Girolamo Sotgiu - Cardia - Licio Atzeni al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere quale sia la posizione della Amministrazione regionale in merito alle gravi violazioni del diritto di sciopero e dei diritti sindacali in genere sanciti dalla Costituzione repubblicana, in atto nella Società Monteponi - Montevecchio (Montecatini), e, in particolare, sull'esistenza di un vero e proprio "premio antisciopero", che viene denominato premio di collaborazione. Secondo recenti dichiarazioni rese dalla Direzione delle miniere di Montevecchio, infatti, lo sciopero viene considerato motivo sufficiente per non dar luogo alla corresponsione del premio di collaborazione mensile in quanto lo sciopero determinerebbe, tra i lavoratori, nei giorni precedenti e successivi alla sua effettuazione, uno stato di fermento dannoso per la produzione e per la sicurezza nelle miniere. I sottoscritti gradirebbero conoscere se la Giunta regionale ritenga compatibile con la dignità del popolo sardo, e con i principi costituzionali e autonomistici la sussistenza di forme di tipo fascista, di coazione e di oppressione di una moderna coscienza civile e democratica nonché di strumenti di corruzione e di divisione dei lavoratori, che sono, essi, l'origine e la base prima della protesta

IV LEGISLATURA

XC SEDUTA

3 OTTOBRE 1962

operaia della lotta e della situazione anormale vigente nelle miniere sarde della Montecatini. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (91)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per illustrare questa interpellanza.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio premettere una considerazione prima ancora di entrare nel merito dell'interpellanza. Mi parrebbe necessaria da parte della Giunta una maggiore sollecitudine nel dare risposta a interrogazioni e interpellanze, soprattutto quando queste si riferiscono ad aspetti della vita sindacale e, in particolare, quando tendono a provocare un intervento dell'autorità regionale in relazione a momenti specifici e particolarmente acuti dei rapporti di lavoro. Ciò perchè si possa valutare nelle contese fra lavoratori e datori di lavoro l'assunzione di una precisa responsabilità da parte dell'autorità regionale, la quale, di fronte alle vertenze sindacali, dovrebbe essere in grado di assumere pienamente posizioni non agnostiche nè, quanto meno, imparziali, poichè l'imparzialità, non soltanto da noi, ma anche da larghi settori dell'opinione pubblica e della vita politica italiana, viene considerata uno schierarsi dalla parte del più forte, cioè dalla parte padronale. L'imparzialità dell'autorità regionale può anche derivare dalla mancata conoscenza di certe situazioni; ma anche in questo caso l'atteggiamento dell'autorità regionale, a parte ogni considerazione politica sulla negligenza di certi organismi, finisce obiettivamente per tradursi in un intervento a favore del padronato, cui viene consentito di perdurare nei soprusi, nelle sopraffazioni, nelle discriminazioni.

Fatta questa premessa, debbo dire che l'interpellanza in isvolgimento si richiama ad una situazione che altre volte il Consiglio ha affrontato: la violazione costante, elevata a norma, teorizzata, delle libertà sindacali da parte delle società minerarie Monteponi e Montevecchio collegate al gruppo Montecatini. Non si tratta, dunque, di una violazione episodica, oc-

casionale, come troppo spesso accade in aziende nel nostro Paese e nell'Isola, ma di una violazione sistematica, elevata a norma che — come dicevo — è persino teorizzata. Significativa, al riguardo, è la risposta data dal direttore della miniera di Montevecchio (riportata nell'interpellanza) alle commissioni interne, le quali contestavano appunto alla direzione il fatto che nell'azienda l'esercizio del diritto di sciopero venisse considerato impossibile, che le miniere di Montevecchio e Monteponi ritenessero di non trovarsi in territorio italiano e di conseguenza non fossero soggette alle norme della Costituzione repubblicana. A detta di quel direttore, lo sciopero determinerebbe tra i lavoratori, nei giorni precedenti e successivi alla sua effettuazione, uno stato di fermento dannoso per la produzione e per la sicurezza delle miniere.

Risulta chiarissimo da questa affermazione quale concezione della democrazia e dei diritti sindacali abbiano certi dirigenti d'azienda di casa nostra. Ma vi è di più: non soltanto si teorizza la violazione della Costituzione, ma si è fatto perfino ricorso all'istituzione di un premio cosiddetto di collaborazione, diretto ad impedire ai lavoratori il diritto di sciopero. Nel caso di ricorso allo sciopero, la sanzione non comportava più la sospensione del rapporto di lavoro — come usa dire negli ambienti della Confindustria — limitatamente alla durata di sciopero e la mancata retribuzione per le ore di assenza ma il lavoratore veniva privato del cosiddetto premio di collaborazione, e non in proporzione alle ore di assenza dal lavoro, ma per tutto un mese.

I lavoratori sono riusciti, dopo tanti anni, a scuotere il peso soffocante del padronato grazie alla guida unitaria dei sindacati ed ai fermenti ideali e politici che hanno posto in moto le organizzazioni democratiche. Potrei ricordare le posizioni coraggiose, coerenti, profondamente democratiche portate sulla stampa e in pubbliche manifestazioni dalle A.C.L.I. di Guspini, che denunciarono con molta forza, con molta energia, senza alcun velo che potesse minimamente nascondere la gravità della situazione, tutti i soprusi e le intimidazioni della società

di Montevecchio e, dopo la fusione, anche della società Monteponi.

I lavoratori sono riusciti a scuotere il peso soffocante del padronato, e attraverso una lotta coraggiosa nella quale è intervenuto personalmente il Presidente della Giunta regionale hanno ottenuto la rottura del cosiddetto patto aziendale. Tuttavia, nonostante l'impegno assunto con il Presidente dalla Regione in relazione proprio al punto quarto del comunicato del primo aprile 1960, che apriva la prospettiva di una modifica generale dei rapporti di lavoro, ivi compresa la possibilità di esercitare democraticamente il diritto di sciopero, nella società Montevecchio si è resistito per un anno all'abolizione totale del premio di collaborazione, l'ultimo residuo di un patto aziendale che sanciva la violazione dei diritti delle commissioni interne e dei lavoratori. Ed anche oggi, pur essendo stato abolito ogni residuo di patto aziendale nella forma, rimangono nella sostanza, all'interno della società Monteponi - Montevecchio, rapporti immutati tra azienda e dipendenti. Ecco perchè l'interpellanza conserva interamente la sua utilità. Se così non fosse, la avremmo ritirata.

Se è vero che, da un punto di vista formale, oggi è stata data sistemazione a tutti i premi extra contrattuali, che erano stati disposti, è pur vero che la società Montevecchio ha realizzato il superamento di alcune violazioni della Costituzione con un atto unilaterale, rifiutandosi di giungere agli stessi risultati attraverso una normale contrattazione. La questione mi pare importante soprattutto se si tiene conto che fra due mesi si dovrà procedere al rinnovo del contratto collettivo nazionale dei minatori. Ora, tutti i premi, i cottimi e gli incentivi vari che costituiscono elemento di retribuzione permanente del lavoratore, anche se non sono indicati nella contrattazione nazionale, e che raggiungono talvolta anche il 60-70 per cento del salario dei nostri minatori, sono da tutti considerati una integrazione di carattere aziendale o di settore che sostanzia il superamento dei minimi contrattuali nazionali.

A questo superamento si può addivenire in due modi: o attraverso la contrattazione e quindi il riconoscimento di un potere contrattuale dei lavoratori attraverso i sindacati o attraverso atti unilaterali delle direzioni aziendali. Il problema che si pone, dunque, non è soltanto sindacale, ma anche politico. Voi, signori della Giunta, avete riconosciuto i sindacati non soltanto per la funzione che esercitano nella soluzione delle vertenze, ma anche come organismi che partecipano alla programmazione regionale. Il riconoscimento si ha a livello di zona, e si dà al sindacato, nella programmazione, un ruolo ed una funzione profondamente democratici. Ma voi pensate che una programmazione economica, che investe indirizzi produttivi, che comporta, quindi, scelte, possa prescindere dagli indirizzi e dalle scelte che vengono realizzate a livello di azienda, di fabbrica?

Dobbiamo riconoscere che a livello aziendale possono manifestarsi forze che tendono a compiere scelte in contrasto con gli indirizzi generali della programmazione regionale. Allora, il potere del sindacato a livello di azienda deve essere sostenuto dall'autorità regionale attraverso l'assunzione di responsabilità politiche e attraverso l'esercizio della forza politica che è proprio dell'Istituto autonomistico.

Ecco il punto fondamentale della nostra interpellanza. E penso che nella risposta venga chiarito non l'aspetto più strettamente sindacale dell'interpellanza, che per alcuni versi è ormai superato, ma quello politico, che in fondo misura la Giunta regionale nel valutare il ruolo e la funzione del sindacato soprattutto laddove, nello scontro diretto fra lavoratore e datore di lavoro, si nasconde sempre, quando non si manifesta in maniera chiara e lampante, la tendenza del padronato non solo a negare al lavoratore la possibilità di contrattare ma anche la possibilità di intervenire, attraverso le sue organizzazioni, per operare scelte più ampie che superino i confini aziendali.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. L'onorevole interpellante dovrà ammettere che sulla questione che forma oggetto dell'interpellanza non vi è stato da parte dell'Assessorato del lavoro alcun atteggiamento agnostico. Sin dal 24 marzo 1962, l'Assessorato, con una circolare diretta a tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed alle associazioni degli imprenditori, ha assunto una precisa posizione nei riguardi delle cosiddette liberalità aziendali. Fra queste liberalità — è detto nella circolare — meritano particolare attenzione i premi di collaborazione periodici o saltuari, elargiti talvolta in base a criteri che sembrano avere di mira l'allontanamento del lavoratore dalla solidarietà sindacale, come quando è previsto che il premio venga sospeso o ridotto perchè il lavoratore ha partecipato ad azione di sciopero.

L'Assessorato ha raccomandato alle organizzazioni interessate di voler invitare le aziende e le commissioni interne a regolarizzare d'accordo le modalità di concessione e commisurazione dei premi deliberati, riservandosi di tornare sul problema in una delle prossime consultazioni con le delegazioni degli imprenditori e coi sindacati.

Per quanto, in particolare, si riferisce al premio di collaborazione già esistente come liberalità aziendale presso la Montevecchio — come ha riconosciuto l'onorevole interpellante — la situazione si è nel frattempo normalizzata. Per quanto riguarda la questione posta dallo onorevole interpellante circa la funzione dei sindacati, debbo dire che fino a questo momento la contrattazione degli organici e dei programmi annuali di produzione ha costituito un tema nuovo di interessamento delle organizzazioni sindacali.

Le organizzazioni sindacali, fino a questo momento, si sono occupate soltanto della difesa del salario. E', dunque, un tema nuovo, che va affrontato in più vasta sede, in campo nazionale. Fino a questo momento la parte padronale ha assunto una posizione di attesa e di perplessità. Per quanto riguarda la Giunta, la questione sarà seguita negli sviluppi che essa potrà assumere nell'intento di assicurare al sin-

dacato la funzione che la Costituzione prevede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assessore ha seguito, nella sua risposta, due ordini di considerazioni. Intanto ha parlato dell'intervento della Regione nel momento più acuto della vertenza cui l'interpellanza si riferisce, ricordando che la Regione, attraverso l'Assessorato del lavoro ebbe ad assumere una posizione ben precisa, dando alle parti la possibilità di incontrarsi sulla base delle proposte formulate dallo stesso Assessorato. In effetti, quanto l'onorevole Atzeni ha detto a questo proposito è esatto. In più posso aggiungere che, mentre le organizzazioni sindacali dei lavoratori, nello spazio di 48 ore, dichiararono di accettare, senza alcuna modifica, le proposte formulate dall'Assessorato del lavoro, la parte padronale credo non abbia usato nemmeno la correttezza di dare una risposta.

Le proposte, beninteso, potevano anche non soddisfarci completamente, ma proprio perchè potevano dare l'avvio alle trattative, vennero da noi accettate. La controparte, però — come ho già detto — non ebbe neanche la correttezza di rispondere all'Assessorato del lavoro. Dopo questo rifiuto, tuttavia, l'Assessorato del lavoro non ha sviluppato un'azione conseguente, ritenendo esaurito il suo compito nel tentativo, sia pure non riuscito, di conciliazione. Ed è proprio per questo atteggiamento della Amministrazione regionale che noi non possiamo dichiararci soddisfatti. Noi non comprendiamo perchè la Regione, dopo un tentativo di conciliazione non riuscito, non possa ulteriormente intervenire, valendosi delle prerogative di cui dispone per costringere una delle parti in causa (nel caso in esame i datori di lavoro) ad una assunzione precisa di responsabilità.

L'atteggiamento della Regione è rilevante non soltanto dal punto di vista meramente sindacale. Esso vale anche a chiarire entro quali limiti si svolga la politica regionale, limiti che risultano evidenti anche dal secondo ordine di considerazioni svolto dall'onorevole At-

zeni nella sua risposta. Non posso, in modo assoluto, dichiararmi soddisfatto delle affermazioni dell'Assessore. Intanto respingo l'affermazione secondo la quale le organizzazioni sindacali fino ad ora si sarebbero mosse sempre nell'ambito ristretto della difesa del salario e soltanto da qualche tempo, nella loro tematica e nella loro azione, sarebbe subentrata una maggiore attenzione per i problemi più specificamente economici e della programmazione. Ritengo di poter dire che questa valutazione dell'attività sindacale non ha fondamento.

Certo, la difesa del salario costituisce una prerogativa naturale dell'organizzazione sindacale, ma ritengo che questa prerogativa vada oggi esercitata soprattutto in sede di programmazione economica, laddove, cioè, l'assunzione di una posizione autonoma dell'organizzazione sindacale significa che la valutazione della politica programmata dello sviluppo economico e sociale della nostra Isola, e più in generale del nostro Paese, non debba mai prescindere dalla considerazione che i lavoratori debbano non soltanto sempre meglio poter contrattare il loro salario ma anche intervenire fattivamente su tutto il rapporto di produzione, cioè su tutto ciò che investe la personalità del lavoratore nei confronti del processo produttivo.

Oltretutto, mi pare grave affermare, come ha fatto l'onorevole Assessore, che questo problema debba trovare soluzione soprattutto a livello nazionale. In effetti, non dal centro deve discendere la soluzione di questi problemi. Si tratta pur sempre di problemi che nascono dalla realtà aziendale, nei posti di lavoro laddove poggia la base della piramide del potere contrattuale dei lavoratori; laddove, cioè dallo scontro di interessi concreti, nascono le scelte, e non soltanto quelle che si riferiscono alla contrattazione pura e semplice dei salari, ma anche quelle che investono gli indirizzi che il patronato dà all'attività produttiva, all'attività economica e che non sono mai disgiunti da una visione globale economico - produttiva.

Il discorso, a questo punto, può farsi più ampio ed investire il problema delle scelte che noi riteniamo di dover fare in sede di programmazione in Sardegna. Il sindacato è oggi in

grado di indicare alternative di politica economica democratica, purchè tutto il Consiglio, ed in primo luogo la Giunta, riescano ad assumere una posizione politica ferma, coraggiosa, coerente in cui nulla sia concesso al prepotere padronale.

Per queste considerazioni, io mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta dello onorevole Assessore.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Cambosu agli Assessori ai trasporti e turismo ed al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere se risulti loro: 1) che la Società Ferrovie Meridionali Sarde — da anni sottoposta a gestione governativa — detiene appalti per mere prestazioni di lavoro a Iglesias e San Giovanni, in contrasto con la legge 23 ottobre 1960, n. 1369; 2) che la predetta Società, nel tentativo di rifuggire agli oneri di legge, ha permesso che le imprese appaltatrici procedessero a licenziare parte del personale assunto per particolari esigenze, non diversamente ricolmate, determinando una diminuzione notevole dei servizi appaltati, il cui peso si è riversato sui dipendenti facenti capo alla gestione governativa a vantaggio esclusivo degli appaltatori; 3) che continua in tutte le ferrovie concesse della Sardegna il perpetuarsi di contratti privati per le categorie degli assuntori - guardabarriera e assuntrici - guardabarriera, la cui prestazione non può assolutamente ritenersi avulsa dalle normali esigenze dell'esercizio e della sua sicurezza, che, anzi, non potrebbero essere garantite fuori della presenza delle citate categorie di lavoratori e lavoratrici. Chiede, pertanto, di conoscere i provvedimenti che sono stati presi o che s'intendano adottare in merito, onde riportare la Società Ferrovie Meridionali e le altre società concesse al rispetto delle vigenti disposizioni di legge». (87)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambosu per illustrare questa interpellanza.

CAMBOSU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin dall'ottobre del 1961 avevo presentato un'interrogazione sulla mancata applicazione da parte delle ferrovie concesse sarde della legge 23 ottobre 1960, numero 1369, sugli appalti di mano d'opera, in particolare della mano d'opera maschile e femminile nelle categorie degli assuntori, assuntrici - guardabarriera. In occasione della discussione di quella interrogazione l'onorevole Assessore aveva sostenuto la legittimità dei particolari contratti di lavoro che riguardano quelle categorie nelle ferrovie in concessione ed io avevo espresso la mia insoddisfazione annunciando che, a mio avviso, la materia richiedeva un più approfondito esame e che avrei pertanto trasformato l'interrogazione in interpellanza.

La presentazione di questa mia interpellanza muove, appunto, dalla esigenza di un maggior chiarimento attorno a determinate questioni, talune delle quali possono o potrebbero apparire controverse, e di denunciare il comportamento della Società Ferrovie Meridionali Sarde, azienda sotto gestione governativa il cui commissario è anche direttore compartimentale della motorizzazione civile, ossia il massimo esponente dell'organo tecnico più vicino all'Assessorato dei trasporti. Il comportamento delle «Meridionali» è manifestamente contrario alle disposizioni di legge in vigore sugli appalti. L'azienda, infatti, ha due appalti perfettamente controllabili di mano d'opera dei servizi aziendali continuativi: uno a San Giovanni Suergiu e uno ad Iglesias, rispettivamente affidati alla ditta Biancu e alla ditta Lo Pane. L'azienda non solo non ha dato applicazione alle norme della legge 1369, assumendo in proprio i dipendenti degli appalti e garantendo loro lo stesso trattamento dei ferrovieri nelle corrispondenti qualifiche di inquadramento, ma addirittura ha permesso che le imprese appaltatrici licenziassero gran parte dei lavoratori in servizio.

L'impresa Biancu aveva alle sue dipendenze nove uomini e cinque donne; ha licenziato quattro uomini e una donna. La ditta Lo Pane aveva assunto quattro donne; ne ha licenziato due. Totale dei licenziati: sette su diciotto. A voler

considerare una retribuzione salariale di 1.000 lire il giorno, le due imprese sono venute a realizzare un risparmio di 210.000 lire il mese, ossia di circa tre milioni annui, evidentemente calpestando il capitolato d'appalto e sottraendo, quindi, danaro alla pubblica utilità. Con i licenziamenti effettuati, esse non potranno garantire il servizio al quale si erano evidentemente impegnate; incasseranno egualmente le somme pattuite per il complesso dell'appalto e per quel determinato numero di dipendenti ed in più, poichè comunque i servizi dovranno essere espletati, questi ricadranno sulle spalle del personale dipendente dalla Società Ferrovie Meridionali con un ulteriore aggravio e per i lavoratori e per la gestione governativa.

Per le altre società concesse di cui si parla nell'interpellanza (comprese le stesse Ferrovie Meridionali) rimangono aperti i problemi degli assuntori, assuntrici - guardabarriera, per i quali si vorrebbe sostenere il buon diritto delle aziende a concludere speciali contratti di diritto privato, non potendosi configurare nelle qualifiche e nelle mansioni i divieti posti dalla legge 1369. In realtà, non vi è nulla di controverso, anzi tutto è estremamente chiaro: assuntore è per definizione chi assume una responsabilità, una funzione e chi assume terze persone alle proprie dipendenze. Nelle ferrovie concesse è stata sempre la figura tipica dell'appaltatore.

Io ricordo che 20 - 25 anni fa, nelle tratte ferroviarie più depresse, l'assuntore era un datore di lavoro e aveva alle sue dipendenze almeno un manovale; poi le cose si sono evolute a tale punto che nessun assuntore oggi in Sardegna ha un solo dipendente; non solo, ma a tal punto che l'assuntore non ricava la paga normale di un manovale. Anche a voler ammettere, per assurdo, che l'assuntore o l'assuntrice - guardabarriera, non rientrino nei casi tipici della mano d'opera fornita in appalto, è cosa estremamente strana che un appaltatore, per il semplice fatto d'avere dipendenti a suo carico, sia costretto in forza della legge 1369 a concedere una retribuzione non inferiore a quella goduta dal personale in servizio presso una determinata azienda, mentre egli stesso,

pur essendo investito di responsabilità precise, senza delle quali oggi non si potrebbe nemmeno svolgere il servizio delle ferrovie concesse, percepisce un salario al disotto della retribuzione normale di un manovale di un qualunque settore dell'industria, del commercio o dell'agricoltura.

Gli assuntori non raggiungono, oggi, una retribuzione di 30 - 35.000 lire il mese. Percepiscono anche, presso qualche società, come ad esempio le Ferrovie Meridionali, gli assegni familiari, per ogni persona a carico, in ragione di 100 lire il mese. Si badi, al mese, non al giorno; fatto, questo, che non si verifica in nessun'altra azienda. Penso che la Regione dovrebbe con tutta la sua autorità, con tutta la sua energia, intervenire per far cessare per sempre questa vergogna della sottoccupazione e del sottomanovale in un settore di lavoro che richiede tante e così gravi responsabilità.

Le guardabarriere, poi, hanno un trattamento economico che va dalle cinque alle 15.000 lire mensili. Successivamente alla presentazione della interpellanza, che risale al 12 aprile, ed esattamente il 30 aprile di quest'anno, tutte le categorie che ho indicato hanno fatto un primo sciopero con l'appoggio di tutte le organizzazioni sindacali.

La richiesta, pertanto, così come viene formulata dalla interpellanza, è che la Regione intervenga perchè sia data applicazione integrale presso le ferrovie concesse della Sardegna alla legge 1369, perchè vengano revocati i licenziamenti e perchè si faccia cessare uno stato di cose vergognose.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. In merito all'applicazione della legge 23 ottobre 1960, numero 1369, i pareri degli organi centrali (Ministero dei trasporti e Ministero del lavoro) non sembrano essere perfettamente concordi. Sembra al Ministero dei trasporti che la legge predetta non vieti il ricorso al contratto d'opera, pre-

visto dall'articolo 2222 del Codice Civile, al quale sarebbero assimilati i contratti per le assuntorie di stazione e dei passaggi a livello. Da parte sua l'Assessore regionale, a seguito di un più approfondito esame, ha ritenuto che il divieto d'appalto di mano d'opera — e in questa figura è da collocarsi l'assuntoria in questione — debba essere applicato in modo estensivo, salvo solo le eccezioni espressamente previste dalla legge, e, in tale senso, non ha mancato di rivolgersi ad entrambi i Ministeri affinché vogliano concordare criteri applicativi univoci.

La riduzione dei servizi di pulizia e di facchinaggio, secondo le dichiarazioni del commissario governativo delle Ferrovie Meridionali Sarde, è conseguente al fatto del cessato trasbordo del carbone nella stazione di Iglesias. Notevolmente ridotta sarebbe pure la necessità di carico del carbone nelle locomotive; infine — è stato affermato — si è potuto meglio utilizzare il personale dipendente, affidando allo stesso la pulizia esterna dei veicoli. La gestione governativa afferma di provvedere ad un graduale ridimensionamento del ruolo del personale rispetto alle ridotte attività dell'azienda. Nessuna maggiore prestazione di lavoro viene richiesta al personale, oltre al tanto stabilito per legge o per contratto. L'Assessorato non mancherà di intervenire ulteriormente segnalando la situazione di particolare gravità oggi denunciata dall'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambosu per dichiarare se è soddisfatto.

CAMBOSU (P.S.I.). Devo prendere atto con estrema soddisfazione delle dichiarazioni rese or ora dall'onorevole Assessore al lavoro, dichiarazioni che sono in contrasto con quelle rilasciate in sede di svolgimento della mia precedente interrogazione sullo stesso argomento dall'onorevole Assessore ai trasporti. Mentre infatti quest'ultimo accettava il parere dato dall'organo della motorizzazione civile e dal Ministero dei trasporti circa la non applicabilità della legge 1369 alle categorie delle quali stiamo discutendo, l'onorevole Assessore al lavoro, pur riconoscendo che i pareri in questa materia

IV LEGISLATURA

XC SEDUTA

3 OTTOBRE 1962

non sono concordi e che vi è un conflitto di interpretazione tra il Ministero del lavoro e il Ministero dei trasporti, afferma che la Regione ritiene che la legge 1369 possa essere estesa anche ai casi lamentati e denunciati.

La ringrazio, onorevole Atzeni, per queste dichiarazioni, così come la ringrazio fin d'ora per l'ulteriore opera che dovrà svolgere per sanare, eventualmente, la situazione che si verifica in tutte le ferrovie concesse della Sardegna. Però è grave, onorevole Assessore al lavoro, che proprio una società a gestione pubblica come le Ferrovie Meridionali, il cui commissario — ripeto — è lo stesso direttore compartimentale della motorizzazione civile, oltre ai casi relativi alle assunzioni guardabarriera, tenga ancora degli appalti che ricadono assolutamente nella sfera della legge 1369.

Nè si può venire a dire che si tratta di una attività cessata perchè non si carica più il carbone o perchè non lo si trasborda! Questo servizio è cessato da anni, da moltissimi anni, mentre gli appalti si riferivano prevalentemente ad altri servizi esterni ed interni alle ferrovie, per cui l'azienda aveva ed ha l'obbligo di collocare definitivamente nei ruoli il personale interessato. Ma, anche a questo riguardo, prendo atto con soddisfazione dell'impegno dell'onorevole Assessore rivolto ad intervenire con maggiore energia perchè abbia a cessare la situazione lamentata.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza urgente Girolamo Sotgiu - Ghirra agli Assessori all'industria e commercio ed al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere in quale modo intendono intervenire nei confronti della Società Cromosarda di Cagliari, la quale in data 18 gennaio corrente anno ha effettuato la serrata dello stabilimento. Un intervento delle autorità regionali si rende indilazionabile poichè la Società Cromosarda, pur beneficiando delle provvidenze disposte dalla Regione per lo sviluppo dell'industria, non solo si è rifiutata di avviare

una trattativa (richiesta dalle organizzazioni sindacali da oltre cinque mesi) relativa all'applicazione integrale del contratto di lavoro, al rispetto delle norme antinfortunistiche e di igiene e sanità sul posto di lavoro, alla revisione delle qualifiche e alla istituzione di un premio di rendimento, ma ha fatto anche ricorso a una misura quale la serrata, inammissibile da un punto di vista costituzionale, profondamente antidemocratica e tale da poter determinare gravi reazioni tra tutti i lavoratori. La presente interpellanza ha il carattere di urgenza». (61)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per illustrare questa interpellanza.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di non dover spendere molte parole per illustrare l'interpellanza. Penso, infatti, che anche per essa valgano tutte le considerazioni politiche che ho già fatto per l'interpellanza riguardante la Monteponi-Montevecchio. Tengo ancora a sottolineare che anche in questa interpellanza si parla di vertenza in atto, dato che il documento risale al mese di gennaio. Sarebbe bene, pertanto, che almeno per le interpellanze e le interrogazioni urgenti si dessero risposte tempestive. Le risposte date con molto ritardo valgono soltanto a rendere inutile la prerogativa dei consiglieri regionali di rivolgersi alla Giunta con interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.). Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Gli onorevoli interpellanti non potranno negare che anche per questo problema c'è stato un intervento tempestivo dell'Assessorato del lavoro, e, per quanto la risposta venga con notevole ritardo, la questione a suo tempo fu seguita con notevole tempestività. L'azienda, in effetti, sostiene di non aver operato una serrata: la direzione di esercizio avrebbe inteso soltanto di impedire gli effetti di una astensione dal la-

voro a singhiozzo, considerati pregiudiziali per gli impianti a fuoco continuo.

Per quanto riguarda la trattativa per l'applicazione integrale del contratto di lavoro, si invitò allora la Camera del lavoro a specificare il punto controverso di applicazione e si apprese trattarsi dell'articolo 2 della regolamentazione comune (parte IV) del contratto nazionale 23 ottobre 1959, per i lavoratori addetti all'industria metalmeccanica. Questo articolo dice: «I lavoratori sono retribuiti ad economia o con una delle seguenti altre forme di retribuzione: a) a cottimo individuale; b) a cottimo collettivo; c) con altre forme di incentivo determinate in relazione alle possibilità tecniche e all'incremento della produzione. Fermo restando [prosegue l'articolo] quanto previsto dal punto III dell'articolo 2 dell'accordo interconfederale 8 maggio 1953 (sulle commissioni interne), anche il caso di passaggio da una ad altra forma di retribuzione previsto al primo comma formerà oggetto dell'esame preventivo tra la direzione aziendale e la commissione interna». Continua ancora l'articolo: «Allo scopo di incrementare la produzione attraverso un maggior rendimento di lavoro, le parti riconoscono l'opportunità [ed è questo il punto cruciale] di estendere le forme di retribuzione ad incentivo. Ove ciò non avvenga, a tutti i lavoratori dovrà essere corrisposta una percentuale pari al 5 per cento del minimo di paga, stipendio base contrattuale».

Le organizzazione dei lavoratori misero a verbale la seguente dichiarazione: «Le organizzazioni dei lavoratori si riservano di presentare uno schema differenziato per settori di regolamentazione nazionale delle nuove forme di retribuzione di incentivo». In quella occasione le delegazioni industriali formularono ampie riserve in merito a tale dichiarazione. Ciò stante, dalla parte padronale non si ritenne di riconoscere una controversia ispirata alla mancata applicazione del contratto, nè un punto di dubbia interpretazione, ma una comune questione strettamente attinente alla contrattazione collettiva, nella quale le pubbliche autorità possono far uso della facoltà di consultazione e di collaborazione tripartita a sensi della ap-

posita raccomandazione della Conferenza Internazionale del Lavoro.

Per quanto, invece, si riferisce alle norme igieniche ed infortunistiche, non si è mancato di raccomandare alla direzione aziendale una più scrupolosa osservanza di esse. Attualmente si può dire che la situazione del rapporto di lavoro nell'azienda alla data odierna è normalizzata, non essendo stati segnalati altri inconvenienti da parte dell'organizzazione sindacale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (P.C.I.). In certo qual modo è da apprezzare il tono con cui l'onorevole Assessore risponde alle interrogazioni e alle interpellanze che concernono le lotte del lavoro. La sua serena cronistoria della vertenza sindacale, cui la nostra interpellanza si riferisce, forse potrà servire per certi settori del Consiglio; per noi che ricopriamo cariche sindacali è invece da considerarsi superflua. E si può anche affermare che non è del tutto giusto chiamare il Consiglio ad interessarsi di problemi particolari che sono più propri del sindacato. Questo modo di rispondere serve, in definitiva, a nascondere una valutazione e un giudizio, onorevole Assessore. Lei ci ha esposto la tesi della direzione aziendale sulla vertenza, ma non ha espresso alcuna valutazione sul fatto che si sia impedito ai lavoratori di accedere al posto di lavoro.

E' stata dall'azienda contestata la legittimità di una determinata forma di lotta; ma è proprio su questo punto che occorre che l'autorità politica riesca ad esprimere un suo parere e ad assumere una sua posizione. Si badi bene: in generale nei confronti delle aziende si è piuttosto longanimi anche se esse beneficiano largamente non soltanto di contributi regionali, ma anche di contributi statali. La Cromosarda ha ottenuto qualche mese dopo la vertenza di cui ci occupiamo circa 20 milioni di contributi a fondo perduto dalla Cassa per il Mezzogiorno. In effetti, poi, la vertenza è stata risolta. La azienda si è preoccupata dell'ulteriore azione

sindacale dei lavoratori ed ha eliminato gli inconvenienti di carattere igienico e antinfortunistico, attenendosi alla legislazione sulla materia, a quella legislazione cui le aziende spesso sfuggono per «stare nei costi».

La Cromosarda ha poi risolto anche il problema degli incentivi; pur non accedendo, forse per volere della Confindustria, ad una trattativa con le organizzazioni sindacali ha dovuto concedere ai dipendenti gli scatti di qualifica e maggiorazione dei premi, talchè nei fatti si è dimostrata la giustezza e la fondatezza dell'azione condotta dai lavoratori. Dico di più, onorevole Assessore; la Cromosarda, che un tempo rifiutava qualunque possibilità di incontri con le organizzazioni sindacali, nel mese di giugno di quest'anno, alla prima azione dei metallurgici, quando si è resa conto che i suoi dipendenti in quella lotta avevano trovato un motivo di profonda unità e partecipavano compatti all'azione sindacale, convocava la commissione interna e i sindacalisti per offrire un aumento mensile di 6.000 lire per ogni dipendente. L'offerta, naturalmente, venne respinta per non spezzare il fronte unitario sul quale i metallurgici erano riusciti a condurre la loro lotta in tutto il Paese, tanto più che questa non si fondava soltanto su rivendicazioni economiche, ma anche e soprattutto sulla soluzione di quei problemi generali cui poc'anzi ho accennato nell'illustrare l'interpellanza riguardante la Monteponi e la Montevecchio.

Da quanto ho detto risultano chiari i motivi della mia insoddisfazione. L'interpellanza, infatti, non si voleva limitare a porre il problema particolare di una vertenza sindacale non risolta. Onorevole Atzeni, quanto lei ha detto è esatto, ma non mi pare vada al di là della cronistoria particolare di una vertenza. L'autorità regionale, se studiasse organicamente e non particolaristicamente i fatti denunciati nelle interrogazioni e nelle interpellanze che riguardano i rapporti di lavoro, accedrebbe a valutazioni tali da rendere assolutamente necessarie importanti prese di posizione politiche. Gli atteggiamenti che vengono assunti di volta in volta nei confronti di questa o di quella vertenza, pur mostrando una certa attività, val-

gono ad evitare di affrontare i problemi di fondo che sono all'origine la causa dell'inasprimento di determinate vertenze.

Tengo ancora a rimarcare per finire — e questo mi pare il punto fondamentale — che, se non si affronta con spirito nuovo il problema del potere sindacale, della collaborazione del sindacato nell'azienda, dell'esercizio di tutte le prerogative e diritti dei lavoratori, si potrebbe vedere seriamente inficiato il ruolo e la funzione del sindacato nel quadro della programmazione e del Piano di rinascita. E' un ruolo insostituibile che non può essere limitato alla consultazione a livello regionale dei Centri zonali di sviluppo, ma che deve soprattutto esercitarsi laddove i contrasti sorgono per gli interessi e per gli indirizzi economici perseguiti dai datori di lavoro. Si deve avere una visione chiara, che comporti scelte da parte dell'autorità regionale; e ciò ai fini della politica programmata di sviluppo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Congiu - Licio Atzeni agli Assessori al lavoro e pubblica istruzione e all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere quali iniziative intendano prendere al fine di dare soddisfazione alle rivendicazioni presentate dalle maestranze della Società Ferromin; e che si qualificano come segue: 1) istituzione di un premio di rendimento come già in atto in altre miniere; 2) diminuzione degli attuali ritmi di lavoro attraverso anche la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, e la assunzione di nuova mano d'opera. I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere il contenuto dei programmi annuali di produzione che la Società Ferromin è tenuta a presentare, ai sensi delle norme vigenti in materia di concessioni minerarie; e ciò al fine di garantire la contrattazione degli organici aziendali onde adeguarli ai necessari sviluppi produttivi». (82)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

IV LEGISLATURA

XC SEDUTA

3 OTTOBRE 1962

revole Licio Atzeni per illustrare questa interpellanza.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con questa interpellanza intendevamo sollevare alcuni problemi assai importanti riguardanti un'agitazione in corso nelle miniere della Ferromin. Questa interpellanza porta la data del 14 febbraio 1962, e, da allora ad oggi, i problemi esistenti nella società Ferromin si sono ulteriormente aggravati, sono divenuti più difficili fino al punto che oggi questa società mineraria attraversa un periodo abbastanza critico in relazione anche alla mano d'opera occupata, che è diminuita considerevolmente. Malgrado una agitazione abbastanza forte dei lavoratori, con diversi scioperi anche di 48 ore, non sono stati risolti i problemi che l'interpellanza poneva, cioè la istituzione del premio di rendimento, ormai in atto già in molte miniere, e la diminuzione dei ritmi di lavoro che sono abbastanza intensi e a cui non corrisponde non solo una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, ma neppure una mercede superiore in relazione al fatto che i dipendenti sono pagati in economia pur facendo un lavoro che può considerarsi a cottimo.

Stando così le cose, vorrei conoscere quale attività abbia svolto in merito l'onorevole Assessore al lavoro, sì da avere un quadro esatto della situazione esistente oggi alla Ferromin, sì da poter trarre un giudizio o anche avanzare delle proposte per il superamento della difficile situazione che attraversa questo complesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. I rapporti di lavoro tra la società Ferromin e le maestranze delle miniere di San Leone e Canaglia furono oggetto della mediazione dell'Assessorato del lavoro, che portò all'accordo 30 marzo 1961. Con detto accordo venne istituito un premio giornaliero di lire 150 e furono introdotti i cottimi nelle la-

vorazioni del sottosuolo. Successivamente (11 gennaio 1962) le parti s'incontrarono presso l'ufficio dell'Intersind di Cagliari per l'esame delle seguenti richieste: a) riduzione dell'orario di lavoro; b) sistemazione qualifiche e istituzione scatti biennali di anzianità; c) funzione e prerogativa del sindacato nell'ambito aziendale; d) istituzione di un premio di produttività; e) esame del sistema di cottimo.

Sui punti a) b) c) (riduzione di lavoro, sistemazione qualifiche e funzione e prerogative del sindacato nell'ambito aziendale) l'Intersind ha opposto l'eccezione di improcedibilità per trattative locali, essendo questioni di ordine generale, non aziendale. Per quanto riguarda la istituzione di un premio di produttività, l'Intersind insiste tuttora sulla validità dell'accordo del marzo 1961, mentre per la questione cottimi — punto e) — si è lasciata aperta la strada a nuove trattative. L'Assessorato interviene nel senso desiderato perchè avvengano ulteriori contatti e si possa giungere ad un accordo, quanto meno su questi due punti: istituzione del premio di produttività ed esame del sistema di cottimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per dichiarare se è soddisfatto.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Non credo di potermi dichiarare soddisfatto; e non tanto perchè l'Assessorato del lavoro non abbia compiuto certi passi quanto perchè non si sono affrontati i problemi centrali riguardanti la Ferromin. Io non so se all'onorevole Assessore risulti che, da oltre 300 dipendenti, la società Ferromin di San Leone è giunta ad appena 100 dipendenti e che l'obiettivo della diminuzione del personale viene ancora perseguito.

Un tempo lo sfruttamento delle miniere di ferro sarde, considerata la consistenza dei giacimenti, pareva dare speranze fondate di un allargamento della produzione e quindi di un ampliamento dell'occupazione operaia e della soluzione dei problemi che i lavoratori ponevano. Ora, a detta dell'onorevole Assessore, rimane la possibilità che sul problema dei cottimi si aprano trattative e si giunga ad un accordo.

Certo, si potrà riuscire ad ottenere una regolamentazione dei cottimi, non ne dubito, ma forse quando alla Ferromin non vi saranno più lavoratori. Il grave è che la crisi della Ferromin avviene proprio quando questa società, così come le altre aziende a partecipazione statale, dovrebbe svolgere un ruolo molto importante ai fini della programmazione.

Nella nostra interpellanza si poneva anche il problema dei programmi annuali. Tuttavia, non solo non ci viene detto nulla in riferimento ai programmi annuali, ai sensi delle norme che vigono per le concessioni minerarie, ma non ci viene detto nulla nemmeno per quanto riguarda l'azione da condurre perchè queste aziende programmino. E' il problema dell'articolo 2 del Piano di rinascita che stabilisce l'impegno del Ministero delle partecipazioni statali per la programmazione delle aziende di Stato. Chi deve chiedere che il Ministero inviti le aziende a programmare? La Giunta regionale?

Comunque, una delle aziende che dovrebbe partecipare alla programmazione è la Ferromin che deve essere dunque invitata a non continuare nella riduzione della mano d'opera con la concessione di un premio di 150 lire a quei lavoratori che siano disposti a trovarsi un altro lavoro, magari fuori della Sardegna. Si deve pretendere che la Ferromin imposti dei programmi, in modo che sulla base di essi si stabiliscano gli organici della mano d'opera che deve essere occupata in relazione ai piani produttivi e si possano seguire a mano a mano anche le questioni riguardanti il salario e i cottimi.

Questo richiamo volevo fare perchè di ciò l'onorevole Assessore non ha voluto parlare. Mi ritengo insoddisfatto, perchè mi pare che soprattutto per questa azienda, che sta lentamente decadendo attraverso una continua riduzione della mano d'opera, si pongono i problemi di un richiamo alla programmazione in relazione al rispetto dell'articolo 2 del Piano di rinascita.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1953». (23)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Approvazione

del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1953»; relatore l'onorevole Bernard.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente parlerò su questo disegno di legge anche per precisare la posizione del nostro Gruppo in ordine al rendiconto esaminato ieri dal Consiglio. Non ritengo sia necessario ribadire quanto da noi è stato detto circa il fatto che il controllo effettivo delle gestioni finanziarie non si attui attraverso i bilanci preventivi, ma proprio attraverso lo esame dei rendiconti. Non può sfuggire però a nessuno, specie dopo l'avvenuto esame del rendiconto del 1952, che, di fatto, si stia verificando molto relativamente un controllo politico. I rendiconti vengono esaminati con notevole disinteresse, mentre dovrebbero essere gli atti fondamentali dell'attività dell'Amministrazione regionale. E ciò avviene non perchè non si voglia porre un'attenzione particolare a questi strumenti contabili e legislativi, ma perchè i rendiconti arrivano con tale ritardo che il controllo politico non è più possibile, non è più attuale, direi.

Noi stiamo esaminando ora i rendiconti del 1952 e del 1953 in situazioni politiche completamente diverse da quelle nelle quali essi furono attuati. Il controllo politico, evidentemente — ripeto — non ha alcuna possibilità di essere seriamente esercitato. Io mi rendo conto, come altri colleghi del resto, che non è possibile presentare i rendiconti all'indomani della cessazione del relativo esercizio finanziario. Esistono necessità burocratiche, necessità di controllo, che impongono la perdita di un certo tempo, ma è certo che l'Amministrazione regionale deve provvedere alla redazione dei bilanci consuntivi con una maggiore speditezza; e ciò anche per un altro motivo: perchè molto spesso il ritardo nella presentazione dei bilanci consuntivi deriva anche dal fatto che le spese non vengono effettuate con quella celerità che sarebbe necessaria entro l'esercizio finanziario per il quale sono previste. Infatti, troviamo nei

rendiconti delle giacenze a fine di esercizio e si presenta quindi la necessità dell'utilizzazione di esse nell'esercizio successivo. Troviamo in tutti i rendiconti questo segno della lentezza nella spesa, che, a nostro avviso, è sintomo di scarsa iniziativa e di scarsa attività degli organi regionali.

Detto questo, mi resterebbe soltanto da prendere atto delle risultanze contabili: ma questa non è, a mio avviso, competenza del Consiglio perchè il controllo contabile, il controllo sulla rispondenza delle cifre di bilancio preventivo alla rispettiva utilizzazione è compito della Corte dei Conti, la quale ha esaminato questo bilancio sotto il profilo finanziario e sotto quello della rispondenza alle leggi di contabilità generale dello Stato ed ha espresso un parere al quale noi ci dobbiamo richiamare.

Mi resta da dire che il Movimento Sociale Italiano, così come non approvò il bilancio preventivo del 1953, non intende approvare il corrispondente bilancio consuntivo, che è servito per l'attuazione di una certa politica da noi non condivisa. Raccomando — è la conclusione alla quale credo si debba arrivare dopo questo dibattito — che la gestione dei fondi venga effettuata con una maggior celerità e i rendiconti vengano presentati in tempo utile perchè il controllo politico, che il Consiglio deve esercitare attraverso l'esame dei rendiconti, possa effettivamente essere effettuato. Diversamente, un controllo della spesa pubblica viene praticamente reso impossibile. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Ho espresso ieri, nel corso della discussione sul rendiconto generale del 1952, il pensiero del Gruppo comunista e le ragioni generali per le quali noi siamo contrari alla ratifica. Nel corso dell'intervento ho accennato ad alcune questioni particolari che si riferivano al rendiconto del 1953. Non credo che sia necessario ripetere quelle argomentazioni e, per le ragioni esposte nell'enunciare la nostra posizione nei confronti del rendiconto 1952, ci dichiariamo contrari anche alla ratifica del

rendiconto in discussione. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Stara. Ne ha facoltà.

STARA (D.C.). Abbiamo ampiamente discusso ieri del rendiconto dell'anno 1952, per cui anch'io ritengo che non ci si debba dilungare nell'esaminare questo altro rendiconto, che presenta le stesse caratteristiche tecniche ed economiche, la stessa esattezza di cifre, ed è passato attraverso i necessari controlli. Abbiamo anche risposto alle osservazioni, di carattere politico e di carattere pratico, fatte dalle opposizioni.

Indubbiamente, le osservazioni fatte circa il ritardo permangono e sono valide anche per il rendiconto 1953. Ma faccio una considerazione di carattere pratico: ricordo ai venti colleghi che ieri hanno votato contro la ratifica del rendiconto 1952 che in certo qual modo c'è una contraddizione nel loro atteggiamento. Se, come tutti auspichiamo, si vuole che il ritmo della presentazione dei rendiconti al Consiglio proceda con celerità, è assolutamente indispensabile e necessario approvare i rendiconti precedenti. Non è possibile approvare, per esempio, il rendiconto del 1954, se prima non si è approvato il rendiconto del 1953. I rendiconti si riallacciano cronologicamente l'uno all'altro. Se noi vogliamo, come da tutti i settori si auspica, accelerare la presentazione dei rendiconti, occorre approvare rapidamente quelli degli anni passati.

Ecco perchè io raccomando ai colleghi di approvare il rendiconto in esame: si potrà, soltanto così, attuare quella maggiore celerità da tutti richiesta. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernard, relatore.

BERNARD (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, la quasi precisa identità di situazioni che i rendiconti del 1952 e del 1953 presentano,

mi aveva spinto ieri a chiedere al Presidente di associare le due discussioni.

Poichè non si è potuti giungere ad una discussione abbinata, anche per il bilancio consuntivo 1953, così come ho fatto per quello del 1952, mi limiterò a dire che nella seduta del 25 luglio del 1960 le sezioni riunite della Corte dei Conti hanno dichiarato regolare il rendiconto stesso in queste risultanze complessive: entrate di competenza accertate 10 miliardi 290.177.767 lire, spese di competenza impegnate 10 miliardi 825.677.820 lire, con un disavanzo di competenza registrato alla fine dell'anno in 535.500.153 lire. Rimanevano alla stessa data residui, per somme da versare o da riscuotere, di oltre sette miliardi; residui passivi per somme rimaste da pagare nella cifra di 16 miliardi 768.245.571 lire. Rimane da far notare che le stesse sezioni riunite della Corte dei Conti, prendendo atto del bilancio di previsione del 1960, che al capitolo 86 registrava una previsione di 135 milioni 834.805,17 lire, segnata appositamente per saldare il disavanzo residuo al 31 dicembre 1953, hanno fatto salva la convalida di una serie di decreti di prelevamento dai fondi di riserva emanati dal Presidente della Giunta ed elencati nella relazione.

A questo punto, però, occorre fare una breve precisazione, che rappresenta praticamente una ripetizione di ciò che è stato già detto ieri in questa sede e sostenuto in Commissione integrata quando questi bilanci vennero in discussione, e cioè che questi decreti di prelevamento dai fondi di riserva, fatti dal Presidente della Giunta, anche se col ritardo che noi tutti abbiamo lamentato, sono stati presentati all'approvazione del Consiglio. Pur tuttavia essi decreti — è ormai accertato — sono stati tutti effettuati nel più assoluto rispetto dell'articolo 42 della legge di contabilità dello Stato e sono stati poi approvati per sopperire alla insufficienza dei fondi stanziati in conto del capitolo 4, che prevede l'erogazione di contributi e sussidi per opere di assistenza e di beneficenza. Elencare le varie entrate di competenza con le maggiorazioni in alcuni capitoli; elencare le spese così come esse risultano alla data del 21 dicembre mi pare cosa superflua.

Ciò che a me preme mettere in evidenza è una osservazione fatta ieri dal collega Pirastu, il quale, leggendo la relazione della Corte dei Conti, segnalava il conflitto avvenuto allora tra Amministrazione regionale e organo di controllo a proposito della convenzione dei porti di quarta classe. Se è vero che questo conflitto effettivamente s'è avuto...

PIRASTU (P.C.I.). La verità è che ne hanno dichiarato la illegittimità.

BERNARD (D.C.), *relatore*. ... è vero, però, che successivamente l'Amministrazione regionale emanò un altro provvedimento per approvare una nuova convenzione per la cui stipulazione si era tenuto buon conto di tutte le obiezioni sollevate dagli organi di controllo. La nuova convenzione, stipulata con la stessa Compagnia Generale Sarda, comportava, rispetto alla precedente, una minore spesa complessiva: la Corte l'ha approvata e il dissidio è stato sanato.

Anche per quanto concerne il consuntivo del 1953, come è già stato detto per quello precedente, è da mettere in evidenza la sostanziale regolarità dell'azione degli organi amministrativi della Regione, azione che è stata confortata, naturalmente, dal riscontro degli uffici della ragioneria e dal controllo della Corte. In tutti gli altri innumerevoli casi di dissenso tra organo di controllo e Amministrazione regionale, le pratiche inoltrate alla delegazione della Corte hanno avuto regolare corso ed ai rilievi mossi a taluna di esse la Giunta si è prontamente adeguata. Gran parte delle osservazioni che si possono leggere in questa relazione della Corte, oggi sono inattuali; potevano avere un significato allora, non lo hanno più oggi, essendo state superate e risolte con le disposizioni legislative che il Consiglio ha approvato nei diversi settori dell'attività regionale. E' una normalizzazione, questa, della nostra legislazione, della nostra attività, che investe anche la tempestività della resa dei conti.

In sede di Commissione integrata è stata messa in evidenza la già dibattuta questione del ritardo e sono state mosse critiche ai prelevamenti dal fondo di riserva che ancora non

IV LEGISLATURA

XC SEDUTA

3 OTTOBRE 1962

sono presentati al Consiglio regionale *in toto* per la loro approvazione. Comunque, anche per questi argomenti valgono le considerazioni fatte ieri nel corso della discussione del rendiconto 1952. Pertanto, al relatore non rimane che rivolgere l'invito ai colleghi, anche a quelli dell'opposizione, a ritenere valide le controdeduzioni fatte alle loro obiezioni, e con serenità e tranquillità, senza venir meno alle loro impostazioni politiche, dare la loro adesione positiva al rendiconto 1953. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Dopo la discussione così ampia di ieri penso di non dover tediare il Consiglio ripetendomi. Mi limiterò, pertanto, ad elencare dei dati concreti.

Durante la discussione di ieri e di oggi sono stati fatti sostanzialmente due appunti alle Giunte che si sono succedute: uno sul ritardo nella presentazione dei rendiconti, l'altro sulle eccessive giacenze di cassa che ogni anno si riscontrano. Ora, quanto al primo appunto, ritengo di avere esaurientemente chiarito ieri il meccanismo complesso e non dipendente dalla nostra volontà per cui la presentazione al Consiglio dei rendiconti abbisogna di tanto tempo; comunque, pur riaffermando l'impegno formale di cercare di accelerare al massimo i tempi, voglio ricordare che sia il rendiconto approvato ieri, sia quello che approveremo, come spero, oggi, pur dopo l'iter così lungo e così noioso che tutti conosciamo, sono stati consegnati al Consiglio da diverso tempo. Un po' di responsabilità per il ritardo, dunque, spetta anche all'assemblea.

Quanto alle eccessive giacenze, tengo a precisare a coloro che ne hanno parlato, in modo particolare all'amico Pazzaglia, che in effetti si tratta di somme impegnate e non spese e non per colpa dell'Amministrazione regionale, ma perchè, praticamente, gli operatori economici dell'industria, dell'artigianato e soprattutto dell'agricoltura, che ottengono dei decreti (che prevedono l'impegno di certe somme), sono

spesso nella materiale impossibilità di portare a termine delle opere. La colpa delle somme impegnate e non spese, dunque, non spetta all'Amministrazione regionale.

Stando così le cose, penso sia opportuno, trascurando gli altri argomenti, passare alla lettura delle cifre che interessano il bilancio in esame. Mi pare opportuno ripetere soltanto che il rendiconto 1953 venne trasmesso alla Corte dei Conti il 9 aprile 1959, ratificato dalle sezioni riunite il 25 luglio del 1960, restituito all'Amministrazione regionale il primo dicembre del 1960 e presentato al Consiglio regionale il 20 dello stesso mese. Da parte della Giunta una certa rapidità c'è stata. Come risulta dal testo della deliberazione della Corte, la gestione del bilancio della Regione per l'anno di cui trattasi è stata riconosciuta regolare e conforme alle scritture della Corte medesima.

Nella relazione delle sezioni riunite annessa alla delibera di ratificazione trovano altresì convalida le risultanze del conto patrimoniale della Regione, il quale, pur non essendo soggetto nè a ratificazione formale nè ad approvazione legislativa, viene tuttavia esaminato dagli uffici della Corte. La gestione del bilancio 1953 ha dato i seguenti risultati:

Attività: Avanzo finanziario al primo gennaio del 1953 lire 48.668.762,83; Entrate dell'esercizio finanziario 1953 lire 10.290.177.667; Aumento dei residui attivi lasciati dagli esercizi finanziari precedenti lire 1.251.291; Diminuzione nei residui passivi lasciati dagli esercizi finanziari precedenti lire 349.745.294.

Totale delle attività lire 10.689.843.014,83.

Passività: spese per l'esercizio finanziario 1953 lire 10.825.677.820

Totale delle passività lire 10.825.677.820

Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1953
lire 135.834.805,17.

Totale pareggio delle attività

lire 10.689.843.014,83.

Il disavanzo proprio del 1953, pari (come risulta dal raffronto dell'avanzo iniziale e del disavanzo finale dell'esercizio) a lire 184.503.568 viene fronteggiato: per lire 48.668.762,83, con il residuo degli avanzi della gestione 1949 e degli esercizi 1950 e 1951; per le restanti li-

IV LEGISLATURA

XC SEDUTA

3 OTTOBRE 1962

re 135.834.805,17, con il parziale impiego dello stanziamento iscritto al capitolo numero 86 della spesa del bilancio 1960.

Voglio augurarmi che i chiarimenti forniti siano stati esaurienti e che l'assemblea voglia confortare con il suo unanime suffragio il disegno di legge in esame. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Entrate e spese di competenza dell'esercizio finanziario 1953.

Art. 1

Le entrate ordinarie e straordinarie della Regione, accertate nell'esercizio finanziario 1953 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'entrata in L. 10.290.177.667 delle quali furono riscosse L. 9.417.188.938 e rimasero da riscuotere L. 872.988.729.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

Le spese ordinarie e straordinarie della Regione accertate nell'esercizio finanziario 1952 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo della spesa, in L. 10.825.677.820 delle quali furono pagate L. 4.684.699.779 e rimasero da pagare . L. 6.140.978.041.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

Il riassunto dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1953 rimane stabilito:

Entrate e spese effettive.

Entrate	L. 9.659.519.555
Spese	L. 8.716.190.998
Avanzo effettivo	L. + 943.328.557

Entrate e spese per movimento di capitali.

Entrate	L. 630.658.112
Spese	L. 2.109.486.822
Disavanzo per movimento di capitali	L. 1.478.828.710

Riepilogo generale.

Entrate	L. 10.290.177.667
Spese	L. 10.825.677.820
Disavanzo finale	L. — 535.500.153.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Entrate e spese residue degli esercizi finanziari precedenti.

Art. 4

Le entrate rimaste da versare e da riscuotere alla chiusura dell'esercizio finanziario 1952 restano determinate, come dal conto consuntivo dell'entrata, in L. 8.218.070.137

delle quali furono rimosse L. 3.584.374.218
e rimasero da riscuotere L. 4.633.695.919.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, Segretario:

Art. 5

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1952 restano determinate, come dal conto consuntivo della spesa, in L. 16.559.418.120
delle quali furono pagate L. 5.932.150.590
e rimasero da pagare L. 10.627.267.530.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ASARA, Segretario:

Residui attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1953.

Art. 6

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1953 sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'entrata, nelle seguenti somme:
— somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1953 (articolo 1)

L. 872.988.729

— somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi finanziari precedenti (articolo 4)

L. 4.633.695.919

— somme rimosse rimaste da versare (colonna S del conto consuntivo dell'entrata) L. 1.930.844.692

Residui attivi al 31 dicembre 1953 L. 7.437.529.340.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

ASARA, Segretario:

Art. 7

I residui alla chiusura dell'esercizio finanziario 1953 sono stabiliti, come dal conto consuntivo della spesa, nelle seguenti somme:

— somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1953 (articolo 2)

L. 6.140.978.041

— somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi finanziari precedenti (articolo 5) L. 10.627.267.530

Residui passivi al 31 dicembre 1953 L. 16.768.245.571.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

ASARA, Segretario:

Art. 8

E' accertato nella somma di L. 184.503.568 il disavanzo finanziario della Regione per l'esercizio 1953 come risulta dai seguenti dati:

Attività

Avanzo finanziario al 1.º gennaio 1953 L. 48.668.762,83

IV LEGISLATURA

XC SEDUTA

3 OTTOBRE 1962

Entrate dell'esercizio finanziario 1953 L. 10.290.177.667

Aumento nei residui attivi lasciati dagli esercizi finanziari precedenti, e cioè:

Accertati: al 1.º genn. 1953
L. 8.216.818.846
e al 31 dicembre 1953 lire 8.218.070.137 L. 1.251.291

Diminuzione nei residui passivi lasciati dagli esercizi precedenti e cioè: accertati: al 1.º gennaio 1953
L. 16.909.163.414 ed al 31 dicembre 1953
L. 16.559.418.120 L. 349.745.294
Totale delle attività . . L. 10.689.843.014,83

Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1953 L. 135.834.805,17

Totale a pareggio delle passività L. 10.825.677.820

Passività

Spese dell'esercizio finanziario 1953 L. 10.825.677.820
Totale delle passività . L. 10.825.677.820.

Alla regolazione del disavanzo finanziario dell'esercizio 1953, accertato in lire 184.503.568 si provvede:

— per l'importo di lire 48.668.762,83, con l'impegno del saldo dell'avanzo finanziario della gestione 1949 e degli esercizi 1950 e 1951;

— per l'importo di lire 135.834.805,17, con il parziale impiego dello stanziamento iscritto al capitolo numero 86 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1960.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

ASARA, Segretario:

Disposizioni speciali.

Art. 9

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e dell'articolo 136 del regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, sono convalidati i seguenti decreti del Presidente della Giunta regionale concernenti le prelevazioni delle somme appresso indicate dal fondo di riserva per le spese impreviste:

Decreto 22 maggio 1953, n.
6038/628 L. 15.000.000

Decreto 11 giugno 1953, n.
6869/794 L. 15.000.000

Decreto 16 novembre 1953,
n. 13774/1767 L. 6.000.000.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1953».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	51
votanti	50
maggioranza	26
favorevoli	30
contrari	20
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Covacivich - Del Rio - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu -

IV LEGISLATURA

XC SEDUTA

3 OTTOBRE 1962

Ghirra - Giagu De Martini - Latte - Macis E-
lodia - Manca - Marras - Melis - Mereu - Milia
Francesco - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau
- Pinna Pietro - Pirastu - Pisano - Puddu - Pu-
ligheddu - Sassu - Serra - Soddu - Sotgiu Gi-
rolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci -
Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio pro-
seguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962

